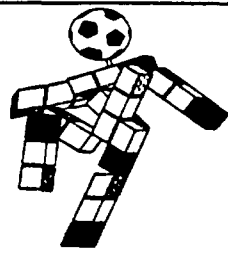


Uruguay  
dietro  
l'angolo

Il caso del sampdoriano resta ancora un enigma. L'attaccante s'addestra da solo e non esce più dall'albergo. «Non mi fido più dei medici». All'accusa indiretta replica l'interessato Vecchiet: «Sta bene ma se lui sente dolore non posso smentirlo. Gli auguro che in futuro non debba mai aver bisogno di qualche mio collega...»



Nel ritiro azzurro giudizi cauti. «Gli uruguayiani ostici e pericolosi»

Baresi freddo  
«Quella squadra non mi piace»

«È la squadra più ostica che ci poteva capitare». Questo il parere degli azzurri sull'Uruguay, avversaria degli «ottavi». Tacconi evidenzia il rischio che le formazioni più deboli mirino ad arrivare alla lotteria dei rigori. E De Agostini critica la formula che oppone fin dagli ottavi di finale squadre destinate magari alla finale. Donadoni e Serena nell'impetuoso big match Germania-Olanda tifano per i «tulipani».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

MARINO. Qualche fastidio per l'arrivo dell'Uruguay, squadra scorbatica. Stupore e curiosità per la bizzarria del sorteggio che ha voluto di fronte negli ottavi due big: Germania e Olanda. Preoccupazione per il fatto che, d'ora in avanti, qualcuno cerchi di arrivare ai rigori per mimetizzare stati di inferiorità. Queste le sensazioni del clan azzurro dopo la lunga notte di giovedì che ha disegnato, non senza sorprese, la fase decisiva del mondiale.

«Fra le squadre che ci potevano capitare», commenta Baresi, «l'Uruguay è senz'altro la meno preferibile. Tabarez ha a disposizione giocatori esperti molti dei quali conoscono bene il calcio italiano. Ci possono mettere in difficoltà. Propongono un frangimento lento ma preciso a cui fanno seguire rapide accelerazioni. Fra l'altro, incontrando l'Italia, cioè una delle favorite, moltiplicheranno gli sforzi. Non sono preoccupato, in ogni caso, ma solo conscio delle difficoltà che ci attendono».

«Francescoli e compagni possono sempre inventare giocate vincenti», aggiunge Berti, «non guardate al match noiosissimo che hanno disputato con la Corea. Sanno fare molto meglio. Per batterli l'Italia dovrà essere al massimo della concentrazione. Basta un minimo errore e sei fregato, anche se domini la partita».

Tacconi affronta un argomento interessante che sicuramente sarà all'ordine del giorno nelle fasi finali del Mondiale: «È chiaro», sostiene il portiere, «che d'ora in avanti si troveranno squadre che, ritenendosi inferiori alle avversarie, faranno muro puntato allo zero a zero per arrivare alla «lotteria» dei rigori. È un rischio per lo spettacolo, ma credo non ci siano nulla da fare per impedirlo. Comunque l'Italia è pronta anche a e a evenienza perché dispone dei migliori rigoristi in circolazione. Almeno spero».

Chiude Berti con una risposta scherzosa (ma non tanto) a chi gli chiede se veda bene l'Italia a tre punte. «Andiamoci piano col tridente» perché va a finire che con questa formula io perdo il posto...»

## Vialli gioca al dottore

«Non mi fido più dei medici»: il giorno dopo, la provocazione di Gianluca Vialli viene interpretata ancora come un forfait «annunciato» dell'attaccante sampdoriano in vista della partita di lunedì con l'Uruguay. Vialli ieri non ha aggiunto nulla, preferendo restare in albergo, lontano dai giornalisti. In compenso sulla questione è intervenuto il medico degli azzurri, Leonardo Vecchiet.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

MARINO. Il «dottor» Vialli appare per una frazione di secondo da una finestra dell'albergo, giusto il tempo per far capire con un gesto della mano che non è la giornata adatta per far tanti discorsi. «Meglio medico di se stesso», come aveva spiegato giovedì con un giro di parole tortuose ma tutt'altro che ermetico, continuava a curarsi con il riposo e l'alimentazione salutare: non ci sono evidentemente dottori, a parte lui, in grado di capire l'entità e soprattutto il rimedio del suo recente malanno. Eppure quello dell'attaccante sampdoriano resta un enigma, il suo j'accuse a Leonardo Vecchiet è apparso chiaro (anche se il nome del medico della Nazionale non l'ha mai fatto), meno chiaro risulta come d'ora in poi il suo caso sarà invece gestito e soprattutto se Vialli sarà in grado o meno di giocare contro l'Uruguay. Nessuno

sembra infatti autorizzato o capace al momento di fornire una risposta nitida sulle condizioni del campione malinconico: né Vecchiet, né l'interessato, né tantomeno la sua gamba miliardaria e malandata.

Chiusi nell'hotel Vialli e i suoi enigmi, è apparso all'orizzonte il signor Vecchiet, sulle spalle un compito nobile: tentare un chiarimento di massima senza poter esprimere a sua volta un parere personale su Vialli, dopo l'attestato di silenziosa ricezione il giorno prima dal sampdoriano in disgrazia. Per evitare polemiche, rimandando magari al dopo-Mondiale le questioni personali, Vecchiet ha scelto allora una strada sfumata, vagamente ironica e ambigua. «Signori, c'è stato un equivoco. Io avevo detto che la sua indisposizione derivava da un affaticamento muscolare, ma se Vialli sente male a una coscia è cosa non

prevedibile a priori: comunque, passeggera, non grave. Ribadisco che il giocatore per noi sta bene, è in via di miglioramento: tuttavia se lui sente dolore non posso smentirlo. Il dottore d'altra parte è lui, no? Gli auguro di non avere bisogno mai del dottore...». Ma potrà giocare con l'Uruguay? Vecchiet ha risposto senza esitare: «È un problema che spetta unicamente a Vialli», ribadendo implicitamente, e non era a quel punto indispensabile, che Vialli sta bene e il suo problema è unicamente psicologico.

Dunque, sotto la cenere covava nuovamente la polemica fra Vialli e il medico della nazionale italiana. Non è una novità, visto che la prima incompiuta di verificò 14 mesi fa, dopo l'amichevole a Taranto fra gli azzurri e l'Ungheria: il doriano gioca e segna nonostante una condizione fisica precaria, tornerà a Genova acciaccato e si porterà dietro il malanno fino alla finalissima di Coppa Coppe col Barcellona, dove la Samp perde e Vialli in campo fa la comparsa. Ma la polemica vera vien fuori in seguito, per la partita fra Italia e Argentina, in dicembre. A Cagliari, Gianluca si fa sottoporre ad accertamenti per un dolore al piede, ma le radiografie danno esito negativo. Rassicu-

rato, scende in campo giocando peraltro molto male. La domenica successiva, in campionato con la Cremonese, riporta una frattura «da stress» al piede: secondo i medici della Samp, riscontrabile fin dalle radiografie effettuate con la Nazionale. Da qui la polemica fra il prof. Chiappuzzo della Samp e i medici degli azzurri, e naturalmente tra Vialli e Vecchiet. Dopo quella frattura al piede l'attaccante blucerchiato vede compromessa quasi tutta la stagione, che era iniziata invece alla grande. Tre mesi e mezzo fuori squadra, il rientro in Coppa col Grasshoppers, dolori muscolari che vanno e vengono e gli impediscono di ritrovare la condizione ottimale. In questo tira e molla, Vialli finisce per poliglizzare, anche coi medici della Samp (Voglio essere curato come un giocatore normale) e con Boskov «che anticipa, affretta i tempi di recupero del giocatore», tirando in ballo oltre al suo caso quelli di Cerezo e Pellegrini. Ai Mondiali Vialli si presenta in netto ritardo di forma ma è indicato ugualmente come l'uomo che può regalare il Mondiale alla nazionale. Due partite senza gol, un rigore sbagliato con gli Usa: tutto qui il suo bottino, e si ripresenta al dolore alla coscia. Mistero insolito e la polemica può continuare.



Il medico Vecchiet e Gianluca Vialli, un rapporto che negli ultimi giorni è andato sempre più incrinandosi. In alto, gli azzurri in allenamento sotto la guida di Giancarlo De Sisti, uomo fidato di Vialli

Entro lunedì Vicini deve sciogliere due nodi difficili: l'inserimento dell'attaccante doriano e il recupero del milanista Ancelotti al posto di Berti

## Ancelotti e il tridente, due rebus nella settimana enigmistica del ct

Vicini aspetta l'Uruguay con due casi da risolvere: l'eventuale inserimento di Vialli e Ancelotti. Confermato il due Baggio-Schillaci, il citta aspetta l'ok del sampdoriano per lanciare il tridente. Una strada porta anche all'utilizzo di Ancelotti: dentro il milanista e fuori Berti. Maldini, intanto, ha visionato l'Uruguay: «È Francescoli l'uomo da temere».

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Annuncia la conferma del tandem Baggio-Schillaci, «e tante grazie», susurra qualcuno: lascia in sospeso, in attesa di notizie sul fronte medico, il caso Vialli; non si sbilancia neppure di un centimetro su Ancelotti, ripete sull'Uruguay cose già dette a caldo: il solito Vicini, prudente, attento a calibrare bene le dichiarazioni. L'esordio del citta è dedicato, naturalmente, all'avversario di lunedì, questo Uruguay definito da qualcuno una mista Genoa-Lazio: «Non scherziamo - attacca Vicini - perché ci troviamo di fronte un avversario che ci ha sempre messo in difficoltà. Il calcio degli uruguayiani è un calcio intelligente, che ha saputo sempre sfruttare al meglio il materiale umano di un paese piccolo. Il fatto ci non spreca i talenti è un grosso merito, e ha permesso all'Uruguay di conquistare titoli inaspettati, come

quello vinto in Brasile nel '50. L'Uruguay visto al Mondiale è una squadra che non ha ancora espresso il meglio di sé. Con la Spagna, ad esempio, ha perso giocando bene: se Sosa avesse messo dentro il rigore, la partita sarebbe sicuramente finita in un altro modo».

Osservazione: dopo aver fatto la bocca al Costarica, l'Uruguay potrebbe risultare indigesto. Risposta secca del citta: «Se ci capitava il Costarica, la partita era presentata in un altro modo e magari poteva essere peggio». L'Italia: a chi tocca sostituire Donadoni? «Di formazione si parlerà domenica mattina. Posso solo anticipare che Baggio e Schillaci sono confermati». Sarebbe sembrato assurdo il contrario. Ma di Vialli, che diffida dei medici e intanto rinvia ad oggi l'allenamento con la squadra, cosa pensa Vicini? «Vialli al cento

per cento rimane un giocatore fondamentale per questa squadra. I rigori dovuti a Gianluca, ci tengo a chiarirlo, non sono una precauzione eccessiva: sono semplicemente l'attenzione dovuta ad un giocatore che pochi mesi fa aveva subito una frattura». Messaggio in cifre: se Vialli sta bene, gioca. La conferma arriva dalle considerazioni di Vicini ad un possibile tridente: «È un'ipotesi di gioco da prendere in considerazione. Anche con l'Uruguay, naturalmente».

Vialli dentro e Ancelotti fuori? Strano, però, tenere fuori da una partita come questa, contro un avversario considerato maestro di tattica, il nostro giocatore più dotato di intelligenza calcistica. Vicini, su questo punto, è estremamente diplomatico: «Prima osservazione: in questa squadra non c'è solo Ancelotti bravo tatticamente. E poi lui è più adatto ad una partita di contenimento, mentre lunedì si dovrà vincere. In teoria, questa con l'Uruguay non sarebbe la partita adatta ad uno come lui. Vicini bluffa o Vialli fa finta di dimenticare che Ancelotti gioca nella squadra più aggressiva del nostro campionato. Altra considerazione: Vicini non vuole scoprire le carte, ma non è da scartare l'ipotesi di un'Italia con Vialli e Ancelotti in campo: il pri-

mo per Donadoni, il secondo per Berti».

Vicini ha parlato anche di Uruguay molto aggressivo in difesa, in passato scortetto. Parla delicata, insomma, per il fischietto designato per l'inglese Courtney. Vicini risponde secco: «Gli arbitri visti a questo Mondiale non mi tranquillizzano affatto». Altra domanda: cinque uruguayiani giocano nel nostro campionato, è un punto a favore? «Non credo, il fatto di non conoscere gli avversari ci avrebbe potuto creare qualche problema nelle prime partite, adesso no, adesso si gioca a carte scoperte».

È l'incarico di scoprire gli eventuali segreti dell'Uruguay, comunque, era stato affidato a Maldini. Il tecnico dell'Under 21 ha spiegato ieri come gioca la nazionale di Tabarez: «Applicano un 4-4-2 molto elastico. Quattro difensori, con De Leon più arretrato a fare il libero. A centrocampo, perdono in copertura, davanti all'area, Pereira e Paz sulle fasce, Francescoli in appoggio alle punte, Aguilera e Sosa. Il migliore, sicuramente è Francescoli. Il gioco? Si chiudono molto bene. Tendono, secondo tradizione, a rallentare il gioco per scattare poi in contropiede. Li ho visti bene fisicamente, ma secondo me punteranno ai rigori».

A Marino improvviso gelo: si raffreddano i rapporti tra i giornalisti accreditati e i giocatori alcuni dei quali hanno disertato ieri la consueta conferenza stampa

## Black-out azzurro in agguato

Italia calcistica e mass media, un rapporto sempre in bilico. Un'Italia ricoperta di elogi dopo aver vinto a punteggio pieno il suo girone, eppure un'Italia che continua ad agitarsi di fronte alla critica. Ieri, gli azzurri, hanno risposto con un piccolo sgarbo ad un articolo non gradito. Molte assenze, infatti, nell'ora destinata al colloquio con la stampa. Un piccolo avvertimento: l'arma del black out è sempre pronta.

MARINO. Uno sgambetto all'informazione, quello tirato dagli azzurri ieri alla stampa, che ha il tono dell'avvertimento: siamo in trincea, non è cambiato nulla e siamo pronti a sparare. Il fatto: ieri mattina, al consueto appuntamento con i cronisti, sette undicesimi della squadra titolare ha mancato la visita. Visti solo Zenga, Ferri, Donadoni e Schillaci, mentre, fra il gruppo dei «riservisti» hanno risposto all'ispe-

zioni fa, nel quale era riportato un piccolo incidente occorso a Vialli: il Gianluca sampdoriano, al termine dell'allenamento, sarebbe stato «ripreso» da una poliziotta perché si aggirava nudo nei corridoi degli spogliatoi. Un episodio insignificante, riportato come semplice cronaca, ma che ha infastidito l'azzurro e qualche suo collega.

Lo sgarbo di ieri, uno sgarbo di poco conto intendiamoci, ribadisce però ancora una volta il rapporto precario fra stampa e ambiente calcistico. E proprio questo ritiro, considerato finora tranquillo degli azzurri, ha confermato invece l'irritabilità dell'Italia della podata. Nei primi giorni di Coverciano, ad esempio, fra i giocatori si discusse l'ipotesi di rispondere con il black out all'illazione

che la formazione fosse decisa da Vialli e Zenga. Proposta passata ai voti e bocciata, anche perché in Federazione certi atteggiamenti non risultano graditi. Avanti, Giannini, dopo la considerazione che lui e Baggio insieme vanno bene, ha detto: «L'incompatibilità fra me e Baggio era un pretesto per farmi fuori». Avanti ancora: Maldini, a quanti, e non pochi, lo avevano notato in difficoltà ha risposto: «Qui c'è poco da scrivere, e allora si tira fuori la storia di un Maldini non in forma per creare un dualismo con De Agostini».

Sul confronto diretto, o sulla richiesta legittima di una spiegazione, prevale invece la teoria del colpo di mazzetta e, in questo caso, l'arma preferita è il black out. Piccolo cannone coniato nell'82, in Spagna, ha trovato, negli anni, tanti soldati pronti ad accendere la miccia. Premesso che un giocatore è padronissimo di non parlare, e possiamo sopravvivere senza le sue dichiarazioni, si ha la sensazione che certe prese di posizione, come appunto il black out, vengano riproposte con la frequenza di certi slogan che anni fa non facevano più notizia. Una critica non piace? E allora io ti rispondo con il silenzio stampa. Giochi bene due partite? E allora ti rilancio il fango che mi hai versato addosso. Silenzio e sfogo, passa dunque ancora fra questi due estremi il dissenso di un calciatore. Niente di nuovo, è un film già visto. E le repliche, per chi scrive e per chi legge, si sappia, sono ancora più noiose delle prime visioni. □S&B